

AIDS. Il bimbo morì contagiato attraverso emoderivati. La battaglia di Giuseppe Micò per avere giustizia

Rispetto ai giorni terribili dell'inverno dell'87 il professore Giuseppe Micò appare invecchiato. Ma quando parla si risentono intatti l'indignazione, il dolore, la rabbia fredda dei giorni in cui gli ammazzarono Rocco, il figlio emofiliaco di 11 anni. Micò asciugate le lacrime lo disse subito: voleva la punizione dei colpevoli, di quelli che per lucrare e guadagnare quattrini sul traffico di sangue umano gli avevano ucciso il bambino. La sua vita, il professore di matematica della scuola media di Caraffa del Bianco, siamo in una delle zone più povere della Calabria, l'ha in qualche modo dedicata a saldare quel conto dopo aver avvertito che non cercava risarcimenti ma giustizia.

«Non per Rocco, ma per tutti quelli che di questo passo uccideranno se non si interviene immediatamente», disse allora. Ora la storia di Rocco è diventata un bel libro di Gianna Milano, «Poi corre Rocco - Sangue e Aids, cronaca di uno scandalo italiano» un altro piccolo contributo contro i mercanti del sangue che porta la morte.

Rocco era un bambino come tutti gli altri. Ora avrebbe quasi vent'anni, la ragazza, l'università e la testa piena di progetti. Gli emofiliaci hanno una vita assolutamente normale se all'occorrenza si curano con prodotti puri, senza sostanze infette. Il figlio di Micò era bravo a tennis e al pallone andava bene a scuola, come molti bambini con problemi aveva una sensibilità intensa e intelligenza superiore alla media. Rocco in vita sua non aveva mai fatto una trasfusione di sangue. La prima, solo quando il male lo stava già divorando, pochi mesi dalla morte. Le medicine emoderivate che usava nel 1987 sarebbero dovute sparire dai mercati, qualsiasi tipo di mercato, già nell'81 quando era stato lanciato l'allarme.



Un reparto di ematologia

Luca Musella/Contrasto

Un padre e la sua guerra «Il mio Rocco, vittima della mafia del sangue»

Cerca giustizia da otto anni Giuseppe Micò. Suo figlio Rocco, un bambino emofiliaco di 11 anni morì di Aids, ucciso dalle ditte farmaceutiche che speculano sul sangue importato dagli Usa senza andare troppo per il sottile su come viene raccolto. Micò non chiede il risarcimento danni, ma l'accertamento delle responsabilità penali e civili. La sua, sostenuta anche dall'associazione politrasfusi, è diventata una causa «pilota».

Anche quando morì Rocco disero a Micò che faceva del terrorismo per impaurire la gente. Allora morì di Aids era uno scandalo. La mafia veniva utilizzata in chiave repressiva. La teoria dell'Aids che se lo prende chi se lo cerca, trionfava ed era sufficiente per bollare coi segni della vergogna chiunque morisse. Micò dopo aver denunciato ministero e case farmaceutiche a Genova (Rocco morì al Gastini) iniziò ad andare su e giù dalla Calabria, verso Milano e Torino, a sue spese per trovare gli avvocati. Successivamente intervenne al suo fianco l'Associazione dei politrasfusi. «La mia è una causa «pilota». Sulle responsabilità civili e penali del massacro che c'è stato non ci sono in Italia ancora sentenze. In Francia invece, hanno pagato in galera politici eccellenti e i responsabili ministeriali del settore degli emoderivati».

Pasquale Angeloni, Fabio Buzzi ed Elio Veltri, che ci rappresentano gratuitamente».

«La mia rabbia è che questi anni sono passati quasi inutilmente. Certo alcuni controlli ora si fanno. Ma sostanzialmente il sangue che viene dall'estero è ancora senza garanzie. Continua ad arrivare sangue dubbio e ci si presta ai giochi dell'industria. Il sangue italiano costa più di quello importato. Ma la differenza c'è il nostro è sangue garantito: l'altro, comprato e lavorato non per la salute ma con l'obiettivo di far soldi. Gli interessi paralizzano la organizzazione del settore. E ancora così. Come mi sento? Come uno che non riesce ancora dopo tanto tempo a vedere la volontà per risolvere le cose. Mi sento un cittadino in balia di una società che ha difficoltà a prendere atto che la salute viene prima di ogni cosa. Non ho deposto le armi, non ho rinunciato dopo che sono stanco e frustrato dopo tanto tempo. Qualche novità c'è e anche per merito di quelli che ci siamo impegnati: c'è la gente non accetta queste situazioni, si ribella, scrive e protesta. Qualche breccia è stata aperta. I giornali devono modificare atteggiamento. Quando si sequestra il sangue la notizia finisce in prima pagina poi ve ne dimenticate, e ricomincia il dramma di mille solitudini. Guai ad abbassare la guardia».

A Castelvotano una manifestazione per ricordare il piccolo Roberto

Una manifestazione per ricordare Robertino Solazzo, il bimbo di quattro anni contagiato dall'Aids morto il 28 maggio scorso, sarà organizzata il 27 giugno prossimo a Castelvotano (Caserta). La manifestazione, ad un mese dalla scomparsa del bimbo affetto dall'Aids dell'età di un anno, è stata organizzata per iniziativa del padre di Roberto, Alfonso Solazzo. L'uomo chiede da mesi di conoscere le verità sul contagio del figlio e sulla vicenda è in corso una inchiesta della procura di Roma. Il padre ha reso noto di aver invitato il ministro della Sanità Elio Guzzanti. «Il ministro - ha detto Alfonso Solazzo - mi ha assicurato la sua partecipazione».

Il mercato ritiro

Ma quelli del ministero, a partire dal direttore generale Duilio Poggolini, erano stati pazienti, cortesi, tolleranti. Il ritiro dei prodotti a rischio era stato imposto solo dopo l'assoluta certezza che tutte le serbatoi di magazzino erano state vendute. Non volevano guastarsi i ministri, Poggolini e soci - ora si sa anche perché - i rapporti con le case farmaceutiche, né danneggiare i colossi multinazionali che monopolizzano il business del sangue. «A ripensarci è terribile i produttori di sangue nel 1983 sapevano benissimo che speculavano roba infetta. Le prime misure in Italia arrivarono nell'85. Poggolini consentì lo smarcio dei lotti vecchi. Nel mio frigorifero, quando morì Rocco c'erano emoderivati che sarebbero dovuti sparire già anni prima. Hanno agito da criminali».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

surdità e schiocchezze. Senza prove lanciate accuse prive di fondamento. Invece, era tutto chiaro. Se tu cittadino vuoi puoi capire come stanno le cose puoi riuscirci. Ma per farlo devi essere un esperto, sobbarcarti a tante e tali difficoltà che non fai in tempo a salvarci, come non si fece in tempo per mio figlio. Questo però significa anche un'altra cosa: loro lo sapevano benissimo cosa sarebbe potuto accadere. Anzi, cosa sarebbe accaduto. Se l'avevo capito io, figuriamoci loro. Insomma, una strage annunciata».

«Esagero? Quando si parla di emofiliaci e politrasfusi morti per Aids, spuntano percentuali incomprensibili, come a voler calmare le acque. Anche l'Unità, che se n'è occupato tante volte, viene spesso tratto in inganno. Quando si dice che gli emofiliaci sono solo il due

per cento dei malati non significa nulla. Le cifre, quelle del ministero, al 31 marzo del '95 sono queste: dopo Rocco sono morti di Aids 235 emofiliaci e 305 politrasfusi una caremella di 540 persone. Uccise in più il 40 per cento di emofiliaci del gruppo A e il 60 di quelli del gruppo B, carenti di un diverso fattore di coagulazione, sono sieropositivi. Come dire: il sangue infetto rischia di assassinare metà della popolazione italiana che ha malattie del sangue che pure potrebbero avere una vita normale».

Migliaia di domande «Aids, ma non solo al ministero ci sono migliaia di domande presentate da chi ha contratto l'epatite C senza considerare che il sangue non controllato potrebbe creare nuove malattie da virus sconosciute».

Un comitato d'affari

«Ce l'abbiamo col ministero della sanità e Poggolini che è il maggiore responsabile. Ma non possono coprirsi dietro lui, nel comitato d'affari che si era costituito al ministero c'erano tutti e tutti avevano le competenze per capire cosa stava succedendo. Ora il processo ha fatto un passo avanti: il Tribunale di Genova ha nominato un collegio di penti per accertare com'è andata. Tra loro ci sono anche i profes-

Psichiatra e legale hanno rovinato l'erede della dinastia Vanderbilt, povera miliardaria

Gloria Vanderbilt una delle donne più ricche del mondo è sull'orlo del fallimento. Rovinata da spencolate manovre finanziarie condotte da un avvocato e da uno psichiatra ai quali aveva affidato la gestione dei suoi affari, l'erede di una delle più famose dinastie americane è stata costretta a vendere i suoi palazzi di New York di Southampton e a traslocare in un appartamento di due stanze di proprietà del figlio per saldare i suoi conti col fisco. Debiti che tra l'altro non è riuscita ad assolvere nonostante la vendita degli immobili: all'inflessibile erano americani dove infatti ancora tre milioni di dollari. Né tantomeno potrà rifarsi sui suoi a dir poco incauti amministratori. Perché se è vero che ha vinto la causa intentata contro di loro è altrettanto vero che la sfortunata Gloria non ha potuto riavere indietro neanche il becco di un quattrino. Un'intera fortuna accu-

mulata nel corso di generazioni è svanita nel nulla. E ora, come in un episodio di Dynasty l'America si prepara ad assistere al rovinoso declino dell'ultima rampolla di una di quelle famiglie che hanno fatto grande il Paese. Pronipote di un uomo illustre quel tal Cornelius Vanderbilt costruttore delle ferrovie che rivoluzionò gli Usa, Gloria è nata in una casa divorata da invidie e rancori. Orfana del padre morto alcolizzato dopo aver dissipato 25 milioni di dollari e con una madre ritenuta dai giudici non in grado di esercitare su di lei la patria potestà per la sua vita dissoluta a dieci anni era già su tutti i giornali. In tribunale la nonna e la zia si contendevano il dritto di averla in affidamento. La spuntò la zia, una donna arcigna che non dimostrò mai particolare affetto per la bambina che cresciuta in un ambiente gelido nel corso degli anni è andata alla disperata ricerca di un equili-

bro passando da un uomo all'altro e trovando soltanto negli anni Settanta un modesto successo dopo aver legato il suo nome ad una linea di jeans e di profumi. E sopravvissuta a quattro matrimoni e al suicidio di uno dei suoi figli il giovane Carter nato dalla sua unione con Wyatt Cooper, un gentiluomo del Mississippi morto durante un'operazione chirurgica. È sopravvissuta anche a un tumido incerto tentativo di carriera del cinema che le procurò soltanto un nuovo matrimonio questa volta col regista Sidney Lumet. Ma sarà difficile che riesca a riprendersi dalla crack finanziario. Dopo la scomparsa del figlio si era completamente dedicata alla sua attività di stilista. I suoi jeans sembravano aver avuto presa sul mercato. Quello che invece non funzionava era l'amministrazione dei suoi beni che aveva forse con troppa leggerezza affidato a due uomini che rapidamente hanno decretato la sua rovina.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A cartoon strip featuring Fred and Wilma Flintstone. The first panel shows Fred talking to Wilma about a lawsuit. The second panel shows Fred shouting 'SI CARA!'. The third panel shows Fred talking to Barney about a lawsuit. The fourth panel shows Fred shouting 'OH, ANCORA!'. The fifth panel shows Fred shouting 'ODIO LO ZAPPING TELEVISIVO!'.